

Precarietà e mercato del lavoro

Schema di ragionamento sulle proposte di contrasto alla precarietà  
di Claudio Treves

Responsabile Dipartimento mercato del lavoro della Cgil nazionale

Il quadro delle proposte legislative

- Letta su Indennità di disoccupazione;
- Nerozzi et al. Su contratto unico
- Passoni et al. spigolature varie
- Ichino e riforma del codice civile
- Boeri e Garibaldi su lavoce.info
- proposta Cgil su art. 2094, rimodulazione art.18 St.Lav; e riforma ammortizzatori (nuova)
- proposta Cgil su pensione contributiva di garanzia

Le novità dell'attuale legislatura, fino alla caduta di Berlusconi

1. effetti indotti del “collegato lavoro” (certificazione e bilateralità);
2. proliferazione rapporti si accentua sia in legge (vedi vouchers), sia nell'occupazione reale (vedi crescita forma più precarie, intermittente in primis);
3. spiragli: apprendistato, ma delicatezza di confronto su stage, e (prossimi?) su collaborazioni;
4. torsione della bilateralità nell'ambito del contrasto alla crisi (vedi legge 2/09)
  1. evoluzioni recenti, sentenza Tar negativa, invece Lucca rinvia alla Corte Cost.

IL Governo Monti: è tecnico, ma quanto diverso da quelli precedenti (Ciampi-Dini): qui la concertazione è vissuta come un peso, e alla debolezza della politica si propone di affidarsi ai tecnici come “delega in bianco”, ergo si ricerca la copertura solo dai capi dei tre partiti che sostengono il governo, anziché “fondare” il ruolo tecnico sulla ricerca del consenso delle forze sociali. Sel ha una doppia difficoltà: NON è un soggetto sociale ed è fuori dal Parlamento, e in questo contesto è più fragile sia di Bersani che di Di Pietro – o rilancia la sua progettualità o finisce ad essere un altro partito personale

Tema teorico: legislazione sul lavoro è espropriabile dal ruolo contrattuale del sindacato? E si può ridurre tutto alle disposizioni di legge? E fin dove può reggere un'azione del sindacato (art.39 Cost., e inceppamento della soluzione “di fatto” a fronte delle divisioni confederali)

Terreni di riflessione per l'elaborazione di una proposta di Sel o del centro sinistra

- punto di principio iniziale:

è concluso un ciclo, anche teorico, su cui alla segmentazione del mdl si pensava di rispondere con una proliferazione delle tipologie d'impiego, sul cui utilizzo l'impresa doveva essere sovrana (così si poteva reggere nella competizione globale); la crisi ha invece accentuato un elemento di interna concorrenzialità delle tipologie d'impiego, con il conseguente prevalere, almeno nei flussi di assunzioni, delle tipologie più precarie (ricordo che oggi su 100 assunzioni, 80 NON sono a tempo indeterminato, e in questo universo crescono solo le forme intermittenti, con voucher, occasionali); da qui si dovrebbe partire, sostenendo come sia arrivata al capolinea questa impostazione, che oltretutto peggiora le stesse condizioni competitive del sistema economico (così si spiega la stasi della produttività in Italia nel corso del decennio 1999/2008): *in altre parole le imprese hanno avuto offerta una via facile, la precarietà, al posto degli investimenti in innovazione e qualità;* questo implica una discussione seria con l'UE, che insiste (vedi corrispondenza con il governo Berlusconi) su un'impostazione sbagliata, facile fondamento delle posizioni di Ichino, secondo cui si combatte la segmentazione riducendo le tutele per chi le ha, condizione per poterne dare alcune a chi ne è privo (principio dei vasi comunicanti che

funziona in fisica ma non nelle scienze sociali e men che meno nella realtà sociale!)

- se quanto precede ha un senso, allora la problematica delle politiche del lavoro s'intreccia, più ancora che nel passato, con un'idea di sviluppo (con gli ovvi nessi con la compatibilità ambientale), che possa sostenere una politica del lavoro fondata sulla piena e buona occupazione;
- punto di partenza, logico e politico, un'iniziativa forte sul contrasto all'economia sommersa, il tema NON è solo riconducibile ad una migliore capacità di vigilanza (contrastando peraltro l'idea del passato Ministro che la vigilanza è consulenza alle imprese...); il punto, che ribadisce l'intreccio con un'idea di sviluppo: il tema vero è il riorientamento verso la legalità di interi territori che si sono sviluppati fondandosi sull'evasione!
- In questo contesto l'intera problematica del “contratto unico”, aldilà di intrinseche contraddizioni delle proposte (ad es. l'esclusione di contratti a termine o della stagionalità), è totalmente inadatta alla svolta. Innanzitutto perché assume un presupposto culturalmente della destra, e fattualmente sbagliato, cioè che sia il grado di facilità del licenziamento la variabile decisiva per le dinamiche dell'occupazione. NON, invece, la qualità del prodotto e del servizio. Introdotto, poi, in un periodo di recessione dove Confindustria stima per il 2012 la perdita di 800000 posti di lavoro, è davvero incredibile! Qui è invece da porre il tema della qualità dell'occupazione.
- Ma non è nemmeno ragionevole procedere per aggiustamenti progressivi (modello Passoni): si potrebbe ragionare invece su un numero limitato ma ragionevole di tipologie non standard,
  - i rapporti da considerare sono :
    - a tempo determinato e in somministrazione a tempo determinato, con causali definite in legge e/o nei CCNL, e *il cui costo deve essere superiore a quello a tempo indeterminato*, da considerare come il normale, non più solo “comune”, rapporto di lavoro, e verso cui incentivare le transizioni (deleghe in mano al governo residue dal Protocollo del 2007 e risorte sotto Berlusconi);
    - tempo parziale, comprensivo di clausole elastiche e flessibili da demandare alla contrattazione collettiva (in particolare di 2° livello)
    - di tipo formativo (apprendistato), con intrecci obbligati con i sistemi formativi regionali;
    - di reinserimento, in particolare per agevolare i rientri nell'impiego dallo stato di disoccupazione;
    - sulle collaborazioni me la caverei proponendo una gradualità delle transizioni verso il lavoro subordinato (modello esperienza dei call center 2006), con immediato incremento del costo contributivo e vincolo di costo contrattuale non inferiore a quanto previsto dal CCNL applicato; inoltre ammetterei le collaborazioni ( e le altre forme di lavoro autonomo) solo per attività non attinenti il core business dell'impresa;
    - c'è un ambito da indagare ulteriormente, le “nuove frontiere dell'autonomia” in particolare nel mondo delle professioni, su cui approfondire specificamente il tema;
- Per tutte le tipologie d'impiego, ammortizzatori sociali universali di due livelli, per difficoltà temporanee dell'impresa e per le risoluzioni dei rapporti di lavoro; [proposta Cgil da sostenere!]
- Servizi all'impiego:
  - proposta forte- unificare Inps e servizi all'impiego? Il punto è delicato ma importante, perché difendere i CPI così come sono, o lo si fa ipocritamente, sapendo che è finta, oppure si ignorano anche gli effetti dei tagli su Regioni ed EE.LL. (ricordarsi che gran parte dei CPI sono finanziati dal Fondo Sociale Europeo, che ha una programmazione fino al 2013 e che molto probabilmente non avrà nel periodo successivo la dotazione di risorse attuale). Allora, difendere l'esistente è miope e anche poco credibile tra gli stessi lavoratori.
  - D'altra parte, o si rilancia una funzione *democratica, nel senso di rivolta a tutti*, dei

servizi all'impiego, e in questo senso l'unificazione delle politiche attive e passive, mantra declinato dal centro-destra in modo punitivo per le persone, può essere efficacemente rilanciata unificando Inps e CPI, prevedendo convenzionamenti con i soggetti privati, rilanciando le agenzie di outplacement in una logica di cooperazione e non di concorrenza con il soggetto pubblico.

Ovvi i nessi tra questo blocco di questioni e il livello di contrattazione connesso al ricorso agli ammortizzatori sociali – nonché con le politiche formative da implementare a livello d'impresa (legami con i fondi interprofessionali)

- Reddito di cittadinanza: gli approcci sono molto differenziati, tra chi l'affronta a valle degli ammortizzatori (ergo come strumento di ultima istanza, aperto ad estensioni regionali per nuovi soggetti), a chi lo individua tout court come strumento per chi si affaccia al mercato del lavoro (Lazio?, in realtà non del tutto, comunque il pregevole lavoro di Betti non ha conosciuto, a mia scienza, gli sviluppi auspicabili)